

R2

la Repubblica

Dirigenti con stipendi troppo alti, ma anche corruzione, droga e abusi sessuali. Dopo l'addio di Angelina Jolie all'associazione benefica preferita da Lady D, in Gran Bretagna si susseguono gli scandali. Perché la carità è diventata un business e c'è chi ne approfitta



KIDS COMPANY
La fondatrice dell'associazione londinese Kids Company usava le donazioni (10 milioni di sterline solo dai Coldplay) per pagare ville e scuole private dei figli



L'ACCUSADIJOLIE
Angelina Jolie ha lasciato l'associazione amata da Lady D, Halo Trust, perché pagava i consulenti fino a 700 euro al giorno

IL CASO ALFATHA GLOBAL
Prometteva aiuto ai siriani e invece comprava armi per l'Is. Sono almeno 20 le charities musulmane inglesi accusate di collusione con il terrorismo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

L'ATTRICE ANGELINA Jolie che si dimette dall'associazione di beneficenza preferita della principessa Diana accusando i dirigenti di pagarsi stipendi troppo alti. La più famosa associazione di beneficenza inglese per l'infanzia chiusa d'autorità dal governo di David Cameron per corruzione, droga e abusi sessuali. Decine di associazioni di beneficenza musulmane del Regno Unito sospettate di collusione con il terrorismo. E un monito del Parlamento di Westminster a tutto il settore, con il divieto di utilizzare meto-

di al limite dell'estorsione per ottenere donazioni. Paradossalmente, nell'estate dei migranti che fuggono da fame e miseria, a Londra è finita sul banco degli imputati la carità. «Molte associazioni di beneficenza sono mostri famelici che mettono al primo posto i propri interessi, non quelli dei bisognosi», afferma David Craig, giornalista del *Daily Mail*, autore di *The great charity scandal* (Il grande scandalo della carità), un libro-inchiesta sull'argomento. Naturalmente né il suo volume, né le reprimende di Downing street, né le interrogazioni parlamentari, mirano a dissuadere dal fare offerte ai poveri. Ma un'attività nata in nome dell'altruismo si è trasformata poco per volta in un business: e come in tutti i

business c'è qualcuno che tenta di approfittarne, come sostiene l'indagine del reporter londinese.

In fondo era stato un altro libro a lanciare la beneficenza nel mondo moderno, cominciando dal paese che rappresentava la modernità in quanto era la culla della rivoluzione industriale. «La carità è il mio mestiere», ammonisce gravemente uno spettro, rivolto al vecchio avaro Scrooge, nel *Canto di Natale*, il romanzo del 1843 di Charles Dickens, reinterpretato in innumerevoli versioni fino ai giorni nostri dal cinema, dal teatro, dalla tivù. Parole profetiche: un mestiere. Oggi in Inghilterra esistono quasi 200mila associazioni di carità, che raccolgono complessivamente 80 miliardi di sterline (circa 110 miliardi di euro) l'anno. Una cifra formidabile, pari al prodotto interno lordo di una piccola nazione e il doppio di quanto Bill Gates, maggiore benefattore della terra, ha donato dal proprio patrimonio personale. Il problema è che non tutti intendono "il mestiere della carità" come missione nobile, filantropica e disinteressata: c'è chi travisa le parole dello spirito di Dickens. Ultimamente gli esempi abbondano.

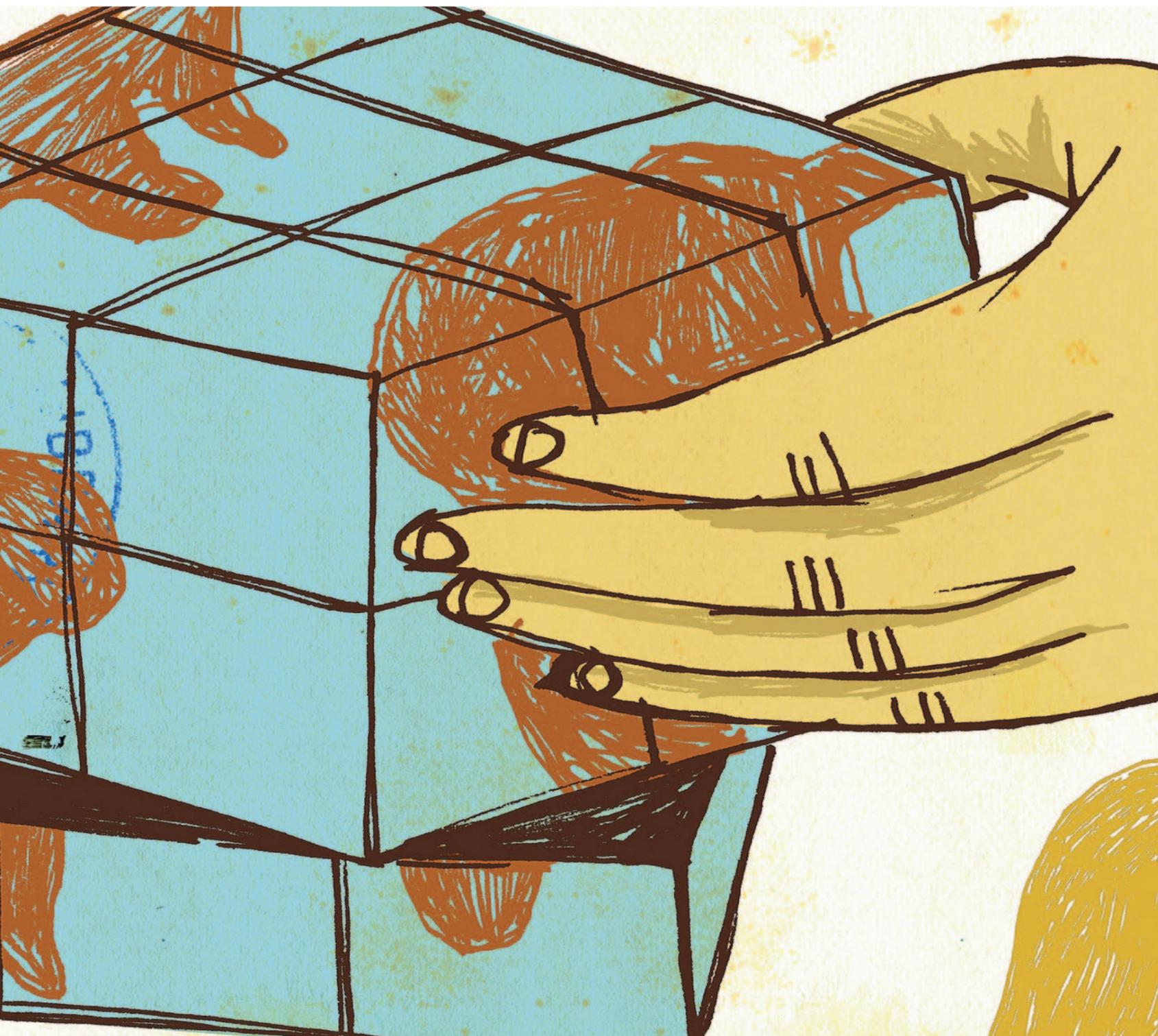
Qualche settimana fa la Halo Trust, associazione di beneficenza resa celebre da lady Di, che le aveva fatto da portavoce andando anche lei a ripulire i campi di guerra dalle mine, è stata denunciata dalla Jolie in una disputa sul salario di vari esperti pagati fino a 500 sterline (700 euro) al giorno. L'attrice, ormai quasi più attivista dei diritti umani che diva di Hollywood, ha scoperto che due consulenti hanno ricevuto rispettivamente 25mila e quasi 100mi-

la sterline per meno di due mesi di lavoro; e che la Halo ha speso 270mila sterline per un documentario promozionale mai uscito dai cassette. Quando è venuta a sapere che l'associazione paga abitualmente una parte significativa delle *boarding schools*, le costose scuole private dove gli studenti risiedono in permanenza, per i figli di alcuni dei suoi dipendenti, ha ritenuto di dover dare le dimissioni. E la faccenda è finita in prima pagina sul *Times*, tenuto conto che il Trust un tempo favorito dalla principessa Diana riceve non solo donazioni private, ma anche pubbliche, a colpi di milioni di sterline, dal governo britannico, dalle Nazioni Unite e dal Department for International Development.

La più famosa associazione inglese per l'infanzia è stata chiusa d'autorità da Cameron

L'opinione pubblica inglese si era appena riavuta dallo scandalo che ha riempito paginate sui giornali fra luglio e agosto: la chiusura della Kids Company, associazione dedicata all'aiuto dell'infanzia nei quartieri disabitati della capitale e di altre città britanniche, anch'essa oggetto di milioni di sterline di donazioni dallo stato e dai privati. Nel 2014, per citarne una, soltanto la rock band Coldplay le ha versato 10 milioni di sterline. Ebbene è saltato fuori che la fondatrice e direttrice di Kids Company, Camila Batmanghelidjh, un'immigrata iraniana nota per l'abbigliamento stravagante, spendeva 5 mila sterline

La maleficenza



GLI SPETTACOLI

Scala, flash mob a Malpensa tra passeggeri e trolley

al mese per affittare una residenza con piscina in cui andava a fare il bagno, distribuiva misteriosamente quasi 800 mila sterline l'anno di donazioni a 25 individui, quasi tutti adulti, e pagava a sua volta le scuole private ai figli del suo staff. Quindi sono circolate voci ancora peggiori: uso e spaccio di droga, molestie sessuali, corruzione. Lei si è difesa sostenendo che sono gossip senza fondamento, ma la magistratura ha aperto un'inchiesta, la maggior parte del consiglio d'amministrazione ha dato le dimissioni, il primo ministro Cameron — in passato in ottimi rapporti con la direttrice, che gli portava voti fra le minoranze etniche — ha preso le distanze e l'associazione ha chiuso senza che restasse un soldo

in cassa, non è ancora chiaro con quali conseguenze legali. «Ho la coscienza pulita», giura la fondatrice, ma intanto ha dovuto ammettere che nella piscina ci nuotavano lei e i suoi collaboratori prediletti, non i bambini poveri a cui era destinata.

Contemporaneamente è esploso il caso delle associazioni di beneficenza musulmane collegate al terrorismo islamico. Come al Fatiha-Global, che prometteva aiuti ai profughi siriani e invece comprava armi per l'Is: il figlio ventenne del suo direttore è stato fotografato in Siria con un kalashnikov in mano in mezzo ai militanti del sedicente Califfato. La Charity Commission, l'organismo che sovrintende e regola la beneficenza in Gran Bretagna, ne ha congelati

i conti bancari e ha iniziato a investigare. Ma non si tratta di un caso isolato: sono almeno venti le "charities" accusate di collusione con la rete del terrore in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Canada, in Germania e altrove. «Se queste accuse verranno confermate, sembra chiaro che i contribuenti britannici hanno inconsapevolmente finanziato, attraverso le donazioni pubbliche, l'Is e altri gruppi terroristici in Siria e in Medio Oriente», commenta Khalid Mahmood, deputato laburista di religione musulmana.

Se a questo si aggiungono le interrogazioni alla camera dei Comuni sui metodi "all'insegna del bullismo" utilizzati da molte associazioni di carità per ottenere fondi dallo stato e dai privati,

Sono almeno venti le "charities" accusate di collusione con i terroristi in America ed Europa

oggetto di un lungo dibattito in parlamento il mese scorso, ce n'è abbastanza per capire il gesto di un simbolo della beneficenza come la Jolie, che se n'è andata dall'Halo Trust sbattendolo la porta e dicendo «non voglio avere più niente a che fare con un simile business». La carità dovrebbe essere un mestiere, esorta il *Canto di Natale*: ma un mestiere pulito. Chi usa il denaro destinato ai meno fortunati per il proprio tornaconto personale non è migliore del proverbiale avaro Scrooge, e forse è anche peggiore. Dickens lo farebbe prendere a calci dagli spettatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTRICE A MATERA PER IL "VILLAGGIO PER LA PACE DEI BAMBINI"

Sharon Stone ci crede ancora "I volontari cambiano il mondo"

DAL NOSTRO INVIATO DANIELE MASTROGIACOMO

IL MONDO ha un nemico da sconfiggere in questo momento. Ed è la paura. Paura di tutto e di tutti. Un sentimento che si sta diffondendo e che rischia di distruggerci. La gente reagisce d'istinto. Ma le responsabilità maggiori sono di chi governa. Molti ragionano con la forza. Parlano di muri, di blocchi, di barriere. Per esorcizzare la paura. Ma sanno bene, nel loro profondo, che si tratta di pura illusione. Che è una scelta miope e perdente. Ecco, noi dobbiamo combatterla. Prima di soccombere tutti quanti».

La nuova paladina degli immigrati in Italia si chiama Sharon Stone. La star del cinema americano, l'icona della bellezza e della sensualità, raggiunge per un giorno e una notte la Basilicata per sostenere un progetto di integrazione fortemente voluto dalla sua amica, il Premio Nobel per la pace Betty Williams. Una sosta veloce, piena di impegni, di discorsi e di iniziative. Prima a Matera, tra i "sassi" della città candidata a capitale della Cultura europea nel 2019 e poi al "Villaggio per la pace dei bambini" nel borgo di Sant'Arcangelo, creato dalla Fondazione omonima, tornato a nuova vita grazie all'arrivo e all'inserimento di oltre 100 immigrati. Un secondo villaggio presto nascerà a Scanzano Ionico, nello stesso luogo dove il governo Berlusconi aveva deciso di creare un deposito di scorie nucleari.

Nel panorama non sempre limpido delle Fondazioni per i diritti umani, questi villaggi, signora Stone, sono un esempio da seguire?

«Basta guardare i risultati. Le case costruite e ri-

strutturate, il rispetto dell'ambiente, l'integrazione di questi giovani, donne, bambini, famiglie intere. Razze e tradizioni diverse oggi convivono in armonia. E tutto questo è avvenuto, concretamente, in un paesino sperduto nelle campagne di una regione povera».

Come ci si è riusciti?

«Perché nessuno si è fatto prendere dalla paura. Nessuno si è visto invaso dai criminali. Il paese ha accolto questi uomini e queste donne perché hanno una loro storia alle spalle. Una storia che le guerre e la crisi hanno di colpo cancellato. Questa esperienza è la dimostrazione che si possono integrare popolazioni e culture diverse. L'importante è fissare dei principi di normale convivenza. Bisogna compiere piccoli sacrifici: chi accoglie rinuncia a parte dei suoi valori, chi arriva accetta quelli che trova».

Molti Stati e governi europei restano fortemente contrari. «Questi Stati e questi governi sono stati a loro volta nelle stesse condizioni di chi ora devono ospitare. A chiunque può capitare di essere travolti da avvenimenti che non dipendono da noi. Nessuno può sentirsi al riparo. Il mondo è cambiato: è liquido. Dobbiamo sforzarci di capire quale nuova strada imboccare».

Cosa risponderebbe ai tanti che sentono minacciato il proprio fu-

turo?

«Li inviterei a riflettere su quello che sta accadendo. Aver paura di respirare, di capire, anche solo di immaginare ciò che accade attorno a noi ci spingerà all'isolamento. L'umanità, per come è stata concepita nei secoli, costruita con fatica, dolore, sacrifici, tra vittorie e sconfitte, soccomberà».

Si riuscirà a battere la paura?

«E' una grande sfida. Sono convinta che la vinceremo».



MADRINA Sharon Stone

© RIPRODUZIONE RISERVATA